

LA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA: LA GUERRA GIUSTA E L'UMANIZZAZIONE DEI CONFLITTI

Relazione al Convegno: “*Sicurezza, legalità, sviluppo: a 100 anni da Vittorio Veneto*”
Università “A. Moro”, dipartimento Scienze Politiche, Bari 25 ottobre 2018

Il tema della “guerra giusta” riguarda la dottrina sociale della Chiesa nel suo servizio alla città dell'uomo. Riprendendo l'insegnamento tradizionale di Agostino e Tommaso d'Aquino, e richiamando il Catechismo della Chiesa Cattolica, il Compendio di Dottrina Sociale della Chiesa ricorda quali fossero «gli elementi tradizionali» di tale dottrina: «che il danno causato dall'aggressore alla nazione sia durevole, grave e certo; che tutti gli altri mezzi per porvi fine si siano rivelati impraticabili o inefficaci; che ci siano fondate condizioni di successo; che il ricorso alle armi non provochi mali e disordini più gravi del male da eliminare»¹.

Tuttavia, basterebbe solo pensare a quanto scriveva Giovanni XXIII nella *Pacem in Terris* per rendersi conto di come il concetto di “guerra giusta” sia non solo superato ma rifiutato: «riesce quasi impossibile pensare che nell'era atomica la guerra possa essere utilizzata come strumento di giustizia»², scriveva il Papa Buono, utilizzando un'espressione latina che la traduzione italiana sfuma: pensare alla guerra come soluzione dei conflitti, cioè, «*alienum est a ratione*», è “fuori dalla ragione”.

Il Concilio condanna «ogni atto di guerra che indiscriminatamente mira alla distruzione di intere città o di vaste regioni e dei loro abitanti, delitto contro Dio e contro la stessa umanità»³; condanna, questa, che si ripete negli insegnamenti dei Pontefici: dall'«inutile strage» di Benedetto XV, all'«avventura senza ritorno»⁴ di San Giovanni Paolo II, al grido di Paolo VI il quale, nel Discorso all'ONU, sottolinea come non alla guerra ma all'opera di Organismi internazionali vada affidata la gestione dei conflitti: «Basta ricordare che il sangue di milioni di uomini e innumerevoli e inaudite sofferenze, inutili stragi e formidabili rovine sanciscono il patto che vi unisce, con un giuramento che deve cambiare la storia futura del mondo: non più la guerra, non più la guerra! La pace, la pace deve guidare le sorti dei popoli e dell'intera umanità»⁵.

E Papa Francesco, sul cui Magistero mi soffermo in particolare - che recentemente è arrivato a considerare «inammissibile» anche la «pena di morte» perché «attenta all'inviolabilità e alla dignità della persona»⁶ -, sancisce con una parola definitiva che «nessuna guerra è giusta. L'unica cosa giusta è la pace»⁷!

Oggi, a cento anni dalla fine del primo Conflitto mondiale, dobbiamo tuttavia tristemente osservare il permanere di guerre che, peraltro, presentano caratteristiche inedite, come il coinvolgimento

¹ Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, 500

² Giovanni XXIII, Lettera Enciclica *Pacem in terris*, 67

³ Concilio Ecumenico Vaticano II, Costituzione *Gaudium et Spes*, 80

⁴ Giovanni Paolo II, Udienza Generale 16 gennaio 1991

⁵ Paolo VI, Discorso all'ONU, 4 ottobre 1965

⁶ Cfr. Nuova redazione del n. 2667 del Catechismo della Chiesa Cattolica, approvata da Papa Francesco, 11 maggio 2018

⁷ Cfr. *Politique et société*, Libro-intervista con il sociologo Dominique Wolton, Edizioni L'Observatoire, 2017

massivo dei civili o il drammatico fenomeno dei “bambini-soldato”. Inoltre, accanto alla mai sopita crudeltà della criminalità organizzata e al fenomeno drammatico del terrorismo, cresce il clima di intolleranza e di diffusa violenza, anche familiare; aumentano femminicidi, abusi, discriminazioni... mentre lo scontro tra culture, con la relativa logica del muro contro muro, prende spesso la via del «fondamentalismo» e della guerra tra religioni che, secondo alcuni antropologi, esprime la reazione più che alle lotte tra religioni al tentativo di cancellare ogni esperienza di religiosità⁸.

In questo panorama se, da una parte, assistiamo alla richiesta di legittimare la difesa senza filtri, che porta a considerare tutti - specie gli stranieri - come potenziali nemici, dall'altra prende piede un pacifismo sterile, irrealista, talora indifferente, che può condurre al rischio di “non difendere gli indifesi”.

È stato ancora Papa Francesco, in una Udienza ai Partecipanti alla Conferenza sul Diritto Internazionale Umanitario, a ribadire come, «malgrado il lodevole tentativo di ridurre, attraverso la codificazione del diritto umanitario, le conseguenze negative delle ostilità sulla popolazione civile, troppo spesso giungono, da diversi teatri di guerra, testimonianze di crimini atroci, di veri e propri oltraggi alle persone e alla loro dignità, commessi in spregio di ogni considerazione elementare di umanità»⁹.

Dinanzi a questa realtà, quale risposta può dare la Chiesa, in sinergia con il Diritto umanitario internazionale, per umanizzare e superare i conflitti?

Come risposta cerco di suggerire alcuni “livelli di responsabilità”; per la brevità del tempo a mia disposizione mi limito solo ad accennarli, consapevole che ciascuno dei punti evidenziati meriterebbe uno specifico approfondimento.

1. La «responsabilità di proteggere».

«Il diritto all'uso della forza per scopi di legittima difesa - spiega il Compendio di Dottrina Sociale della Chiesa - è associato al dovere di proteggere e aiutare le vittime innocenti che non possono difendersi dall'aggressore»; tra queste, in particolare, i «civili» e i «rifugiati»¹⁰. Ed è proprio questo concetto che viene fissato dalle Nazioni Unite con il termine di “*Responsabilità di proteggere*”¹¹. È un ruolo e un compito che interpella direttamente le diverse Istituzioni e in particolare le Forze Armate: «Credo che per difendere un Paese, ci voglia un *ragionevole* e non *aggressivo* esercito di difesa - ha affermato Papa Francesco nel viaggio di ritorno dalla Lituania -. Ragionevole e non aggressivo. Così la difesa è lecita; ed è anche un onore difendere la patria così»¹².

2. La responsabilità di Organismi Internazionali

Se c'è un aggressore ingiusto, ha osservato Papa Francesco, bisogna fermarlo: «non bombardare, fare la guerra: fermarlo»; e «una sola nazione non può giudicare come si ferma un aggressore

⁸ Cfr. C. Geertz, *Mondo globale, mondi locali. Cultura e politica alla fine del ventesimo secolo*. Il Mulino, Bologna 1999, p. 110

⁹ Francesco, *Discorso ai Partecipanti alla Conferenza sul Diritto Internazionale Umanitario*, 28 Ottobre 2017

¹⁰ Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, 504-505

¹¹ Il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite utilizza per la prima volta questo termine nell'aprile del 2006, con la risoluzione 1674 sulla protezione dei civili nei conflitti armati. Su questo tema il card. Pietro Parolin, Segretario di Stato, è intervenuto il 29 settembre 2014 alla 69a Sessione dell'Assemblea generale dell'ONU; cfr.: Pietro Parolin, *La responsabilità di proteggere della comunità internazionale*, in *Aggiornamenti Sociali*, novembre 2014.

¹² Francesco, *Conferenza Stampa sul volo di ritorno dal Viaggio Apostolico nei Paesi Baltici*, 25 settembre 2018

ingiusto»¹³, egli ha precisato. Ma l'importanza degli Organismi internazionali non si limita al solo ruolo di vigilanza e decisione riguardo eventuali interventi militari. «Voi avete compiuto e state compiendo un'opera grande: l'educazione dell'umanità alla pace. L'ONU è la grande scuola per questa educazione»¹⁴, ricordava Paolo VI. E Giovanni Paolo II proprio all'ONU parlava di «famiglia delle Nazioni»¹⁵.

3. La responsabilità del disarmo.

A questa famiglia, oggi più che mai, è affidato l'urgente impegno del disarmo, per superare non solo la "guerra giusta" ma la stessa idea di guerra. «L'industria, il commercio delle armi, anche il contrabbando delle armi è una delle corruzioni più grandi», grida il Papa. «È scandalosa, oggi, l'industria delle armi, davanti a un mondo affamato»¹⁶. In particolare sul tema del disarmo nucleare dovremmo soffermare la nostra attenzione, ma è sufficiente riascoltare qui le parole accorate di Papa Francesco su questo tema¹⁷.

4. La responsabilità politica

Papa Francesco, dunque, incoraggia la politica a «conseguire il disarmo integrale "smontando gli spiriti", creando ponti, combattendo la paura e portando avanti il dialogo aperto e sincero», così importante anche per la Chiesa. E «accanto al sapiente sforzo di quella superiore fantasia creativa, che chiamiamo diplomazia, che va continuamente alimentato, e alla promozione, nel mondo globalizzato, della giustizia, che è ordine nella libertà e nel dovere cosciente – egli aggiunge – è necessario rinnovare tutti gli strumenti più adatti a concretizzare l'aspirazione alla giustizia e alla pace degli uomini e delle donne di oggi»¹⁸.

Si tratta di un rinnovamento profondo, come faceva notare in un bellissimo discorso pronunciato per il 60° anniversario dello sbarco in Normandia, l'allora cardinal Ratzinger, osservando che in Europa, nel dopoguerra, si poté diffondere una politica di pace il cui «centro motore» era «il legame fra l'agire politico e la morale»¹⁹. Sì l'etica illumina la speranza della pace possibile, costruita anche grazie a gesti di vicinanza, difesa e cura che umanizzano i conflitti e richiamano al compito di proteggere la vita e la dignità umana.

5. La responsabilità delle religioni

Per riaffermare tale dignità, come ancora esortava Ratzinger, occorre combattere da un lato la «patologia della religione», origine dei diversi fondamentalismi, dall'altro la «patologia della ragione»; essa è alla base dei «totalitarismi ideologici», che affermano il «mito dell'"uomo senza Dio"», come pure degli estremismi quali la bomba atomica o la manipolazione del DNA, che tentano di «possedere la vita»²⁰.

E' per questo che la dimensione ecumenica ed interreligiosa, che proprio qui a Bari trova vie concrete di incontro tra culture, è oggi una prospettiva di grande speranza perché educa la

¹³ Francesco, Conferenza Stampa sul Volo di ritorno dal Viaggio Apostolico in Corea del Sud, agosto 2014

¹⁴ Paolo VI, Discorso all'ONU, 4 ottobre 1965

¹⁵ Giovanni Paolo II, *Discorso all'ONU*, 7 giugno 1982

¹⁶ Francesco, Conferenza Stampa sul volo di ritorno dal Viaggio Apostolico nei Paesi Baltici, 25 settembre 2018

¹⁷ Cfr.: Francesco, *Discorso ai partecipanti al convegno "Prospettive per un mondo libero dalle armi nucleari e per un disarmo integrale"*, 10 novembre 2017.

¹⁸ Francesco, *Messaggio al Card. Turkson per la Conferenza "Nonviolence and just peace: contributing to the catholic understanding of and commitment to nonviolence"*, Roma, 11-13 aprile 2016

¹⁹ Joseph Ratzinger, *L'Occidente, l'Islam e i fondamenti della pace*, Vita e Pensiero n. 5, 2004

²⁰ Ibidem

dimensione trascendente che rende l'uomo capace di superare la guerra, umanizzare i conflitti, essere operatore di pace e custode di vita, promuovendo anche la "cultura della solidarietà", emergenza primaria per la Dottrina Sociale della Chiesa. Come potrebbe non scuoterci, a distanza di quasi 40 anni, il peculiare grido contro la guerra che Madre Teresa lanciava ricevendo il Nobel per la Pace: «Io sento che il più grande distruttore della pace oggi è l'aborto, perché è una guerra diretta, un'uccisione diretta, un omicidio commesso dalla madre stessa... perché se una madre può uccidere il proprio stesso bambino, cosa mi impedisce di uccidere te e a te di uccidere me?». Sì, per proteggere l'uomo, occorre una cultura della vita che ridoni dignità a ogni persona, in tutte le fasi e situazioni dell'esistenza.

Cari amici, se con una parola volessimo sintetizzare questi livelli, potremmo parlare di una «responsabilità profetica», che ha al cuore la difesa della vita, in quanto protezione di persone, non di confini, territori, poteri. «Si potrebbe dire che tutto il male operato nel mondo si riassume in questo: il disprezzo per la vita – ha detto il Papa commentando il V Comandamento all'Udienza mercoledì 10 ottobre. La vita è aggredita dalle guerre, dalle organizzazioni che sfruttano l'uomo, dalle speculazioni sul creato e dalla cultura dello scarto, e da tutti i sistemi che sottomettono l'esistenza umana a calcoli di opportunità, mentre un numero scandaloso di persone vive in uno stato indegno dell'uomo. Questo è disprezzare la vita, cioè, in qualche modo, uccidere»²¹.

Al cuore del Comandamento «Non uccidere», criterio della difesa della vita dell'uomo, la Dottrina Sociale della Chiesa, come pure la tradizione ebraica, ci esortano a vedere una soggettività unica, una persona, un «volto», nascosto in ogni essere umano: in quello innocente come in quello crudele, in quello straniero come in quello invisibile... Sì, bisogna "vedere il volto", "educare al volto": per non parlare più di "guerra giusta", per non parlare più di guerra!

✠ Santo Marciànò

Arcivescovo Ordinario Militare per l'Italia

²¹ Francesco, Udienza Generale, 10 ottobre 2018